

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

La parola del parroco	3
Leggiamo la parola del Papa	4
Dalla diocesi	10
Dalla comunità	13
Uno sguardo sul mondo	24



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:00
Martedì, mercoledì e giovedì	Ore 18:00
Lunedì e venerdì adorazione eucaristica con preghiera liturgica	Ore 18:00/19:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESSIONI

Don Dario:	Lunedì dalle 18:00 alle 19:00 - <i>tranne emergenze pastorali</i>
Don Paolo:	Sabato dalle 16:30 alle 18:30 - <i>tranne emergenze pastorali</i>

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
-------------------------	---

Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00
--------------------------	--

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790 - e-mail: orsolinesfmi@gmail.com
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore
Redazione
Grafica e stampa

don Dario Balocco
Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Laura Sottili

LA PAROLA DEL PARROCO

SPOSTARE LA CROCE?

DON DARIO

Durante il tempo di Quaresima, proprio fuori dalla porta di casa mia, sono stato co-protagonista di un simpatico siparietto che vi voglio raccontare.

Una persona, ben provvista di saggezza e arguzia, mi ha detto con piglio deciso: «Don Dario, da quando avete posto la Croce, a fianco della balaustra c'è un problema». Tra lo stupito e il perplesso chiedo: «Qual è la difficoltà?». Mi risponde: «Dalla panca sulla quale abitualmente siedo non riesco più a vederti quando sei all'altare!». Già sorridendo replico: «Non vedo il problema. Cambia il posto dove normalmente ti siedi». Immediata la replica: «No, sono affezionata alla 'mia' panca. Piuttosto: spostate la Croce...»... *spostate la Croce...* questa frase è rimasta sospesa nell'aria, come per magia, nel più completo silenzio... silenzio poi sommerso dalla nostra duplice risata perché, entrambi, ci siamo accorti a quali inconcepibili corbellerie può portare, senza volerlo, la forza dell'abitudine... Purtroppo non tutti son così arguti e saggi... poco tempo fa un giovane prete - giovane di età, ma ormai navigato nella vita di una parrocchia - mi ha confidato: *ci sono dei fedeli (?) cui se chiedi, gentilmente, di spostarsi di una panca fanno un dramma... manca poco che, se di animo introverso-depresso, si suicidino; se, di temperamento estroverso-aggressivo, ti ammazzino...*

Il nostro amato pastore papa Francesco ha un bel predicare contro il *si è sempre fatto così* (in questo caso la variante è: *mi son sempre seduto lì*). Rischia di trovarsi con



Don Dario durante la consecrazione del vino.

pecorelle pronte a invocare lo spostamento della Croce piuttosto di muoversi loro di qualche centimetro.

In attesa della meravigliosa solennità della Pentecoste preghiamo tutti lo Spirito santo (1) perché la Croce rimanga al suo posto (2) perché muova tutti noi - a partire da chi scrive - a radicali cambiamenti. Spesso il non cambiare, anche se comodo e rassicurante, porta alla morte; il cambiare, anche se disorientante e doloroso, conduce alla vita.

INCONTRO INTERRELIGIOSO

PAPA FRANCESCO

Cari fratelli e sorelle, questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio. Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle (cfr Gen 15,5). In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: *guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra*.

1. Guardiamo il cielo.

Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano insieme. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L'Oltre di Dio ci rimanda all'altro del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno, perché non bastiamo a noi stessi. L'uomo non è onnipotente, da solo non ce la può fare. E se estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene. Ma i beni del mondo, che a tanti fanno scordare Dio e gli altri, non sono il motivo del nostro viaggio sulla Terra. Alziamo gli occhi al Cielo per

elevarci dalle bassezze della vanità; serviamo Dio, per uscire dalla schiavitù dell'io, perché Dio ci spinge ad amare.

Ecco la vera religiosità: adorare Dio e amare il prossimo. Nel mondo d'oggi, che spesso dimentica l'Altissimo o ne offre un'immagine distorta, i credenti sono chiamati a testimoniare la sua bontà, a mostrare la sua paternità mediante la loro fraternità.

Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Anzi, sta a noi dissolvere con chiarezza i fraintendimenti. Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta dalle nuvole dell'odio! Non stanchiamoci mai di guardare il cielo, di guardare queste stelle, le stesse che, a suo tempo, guardò il nostro padre Abramo.

2. Camminiamo sulla terra.

Gli occhi al cielo non distolsero, ma incoraggiarono Abramo a camminare sulla terra, a intraprendere un viaggio che, attraverso la sua discendenza, avrebbe toccato ogni secolo e latitudine. Ma tutto cominciò da qui, dal Signore che "lo fece uscire da Ur" (cfr Gen 15,7). Il suo fu dunque un cammino in uscita, che comportò sacrifici: dovette lasciare terra, casa e parentela. Ma, rinunciando alla sua famiglia, divenne padre di una famiglia di popoli. Anche a noi succede qualcosa di simile: nel cammino, siamo chiamati a lasciare

quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l'amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli. Sì, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. La pandemia ci ha fatto comprendere che «nessuno si salva da solo» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 54). Nelle tempeste che stiamo attraversando non ci salverà l'isolamento, non ci salveranno la corsa a rafforzare gli armamenti e ad erigere muri, che anzi ci renderanno sempre più distanti e arrabbiati. Non ci salverà l'idolatria del denaro, che rinchiude in sé stessi e provoca voragini di disuguaglianza in cui l'umanità sprofonda. Non ci salverà il consumismo, che anestetizza la mente e paralizza il cuore.

La via che il Cielo indica al nostro cammino è un'altra, è la via della pace. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme dalla stessa parte. È indegno che, mentre siamo tutti provati dalla crisi pandemica, e specialmente qui dove i conflitti hanno causato tanta miseria, qualcuno pensi avidamente ai propri affari. Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli.

Il patriarca Abramo, che oggi ci raduna in unità, fu profeta dell'Altissimo. Un'antica profezia dice che i popoli «spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci» (Is 2,4). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e busca per entrare: è l'inimicizia. Mentre alcu-

ni cercano di avere nemici più che di essere amici, mentre tanti cercano il proprio utile a discapito di altri, chi guarda le stelle delle promesse, chi segue le vie di Dio non può essere contro qualcuno, ma per tutti. Non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione, non può atteggiarsi in modo aggressivo.

Cari amici, tutto ciò è possibile? Il padre Abramo, egli che seppe sperare contro ogni speranza (cfr Rm 4,18) ci incoraggia.

Nella storia abbiamo spesso inseguito mete troppo terrene e abbiamo camminato ognuno per conto proprio, ma con l'aiuto di Dio possiamo cambiare in meglio. Sta a noi, umanità di oggi, e soprattutto a noi, credenti di ogni religione, convertire gli strumenti di odio in strumenti di pace. Sta a noi esortare con forza i responsabili delle nazioni perché la crescente proliferazione delle armi ceda il passo alla distribuzione di cibo per tutti. Sta a noi mettere a tacere le accuse reciproche per dare voce al grido degli oppressi e degli scartati sul pianeta: troppi sono privi di pane, medicine, istruzione, diritti e dignità! Sta a noi ricordare al mondo che la vita umana vale per quello che è e non per quello che ha, e che le vite di nascituri, anziani, migranti, uomini e donne di ogni colore e nazionalità sono sacre sempre e contano come quelle di tutti! Sta a noi avere il coraggio di alzare gli occhi e guardare le stelle, le stelle che vide il nostro padre Abramo, le stelle della promessa.

Il cammino di Abramo fu una benedizione di pace. Ma non fu facile: egli dovette affrontare lotte e imprevisti. Anche noi abbiamo davanti un cammino accidentato, ma abbiamo bisogno, come il grande patriarca, di fare passi concreti, di peregrinare alla scoperta del volto dell'altro, di condividere memorie, sguardi e silenzi, storie ed esperienze.

Piana di Ur, Irak 6 marzo 2021

LAUDATO SIE MI' SIGNORE, CUM TUCTE LE TUE CREATURE

IOLANDA BARBATO

Fin dalle prime pagine l'enciclica "Laudato si" di papa Francesco, ispirata al cantico di san Francesco, il primo ad aver avuto la consapevolezza di una fraternità *consanguinea* con tutto ciò che ci circonda, appare una sfida lanciata a tutto il pianeta sui temi dell'ecologia, della cura del creato, dei nuovi stili di vita che non possono essere più delegati né ignorati.

"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?" questa è la domanda che vive nel cuore dell'enciclica. E che non interroga soltanto i cristiani, questo o quel popolo, o una fetta della società, ma l'umanità, "ogni abitante di questo pianeta".

Questo indirizzo "universale" è chiaro già dalla forma "sui generis" che l'enciclica presenta. Solitamente un'enciclica si apre sempre elencando i destinatari: ai Vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici; fatti seguire poi dal tema, dall'argomento. Questa è la formula di rito. Una lettera, quindi, che viene indirizzata strettamente ai credenti. Ma questa volta, almeno in apparenza, sembra non presentare alcun destinatario specifico: è infatti destinata ad abbracciare l'intera umanità ed ogni suo singolo componente, a partire dai più poveri, dagli indifesi, dai deboli e dagli oppressi.

Un tema quest'ultimo che rintracciamo ripetutamente nell'intera enciclica, tipica

dell'ansia paterna di questo Papa che proviene dall'America Latina, dove ha toccato con mano i disastri sociali e il degrado morale provocato da un sistema sfrenato e sfrontato, che cerca solo i propri interessi, ignorando ogni dignità umana. Una apprensione, una preoccupazione sentita e accorata che va oltre i confini della Chiesa, aprendola all'universalità e dando un nuovo significato al suo essere cattolica, non più quindi contrapposta ad altri credo ma come abbraccio all'intera umanità come un'unica famiglia, a cui il Papa parla della cura che ognuno deve avere per la casa comune.

In questa stessa espressione, "casa comune", c'è una nota di universalità in cui la Chiesa si mette insieme agli altri, percorrendo con loro un comune cammino storico e condividendo un comune destino.

Anche per questo, in numerose recensioni, l'enciclica 'Laudato si' è considerata una delle opere più rivoluzionarie degli ultimi decenni, un'opera di ecologia integrale che cioè mette in dialogo l'uomo, la natura, l'esistenza e il lavoro, il tutto in un'ottica politica, dove con politica si intende l'**interesse per il bene della collettività**.

Il pontefice mette in luce con forza che la problematica ambientale e quella sociale sono due facce di una stessa medaglia, due volti di un'unica questione, due strade che hanno lo stesso inizio e la stessa fine. Non vi può insomma essere separazione tra natura, società e politica.

Questa enciclica rappresenta una riflessione a trecentosessanta gradi sul rapporto uomo-ambiente. L'intento è quello di mostrare la complessità del tema, la pluralità delle problematiche che la questione ecologica pone e l'impossibilità di continuare a chiudere gli occhi davanti a preoccupazioni che vanno a toccare la pelle di tutti, tanto degli sfruttatori quanto degli sfruttati. Papa Francesco scrive: «*La cultura ecologica [...] dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico*». Politica quindi come prendersi cura, come amore per l'altro da sé nella sua singolarità e nella sua collettività.

L'enciclica è costituita da sei capitoli che si sviluppano su 246 paragrafi, e si apre con una introduzione, in cui vengono delineati i temi di fondo e la metodologia; e si conclude con due preghiere. La prima, dal titolo **"Preghiera per la nostra terra"**, è rivolta a Dio. Un Dio privo di connotati religiosi, in cui tutti i credenti di questa terra, e in un certo qual modo anche i non credenti, possono riconoscersi. Una preghiera, quindi, che fa appello non alla religiosità, ma alla spiritualità, che è presente, sia pur in forme diverse, in tutti gli uomini. Una preghiera che rispetta e riflette il tono universale dell'enciclica. La seconda preghiera, molto densa e profonda, dal titolo **"Preghiera cristiana con il creato"**, è rivolta al Dio della rivelazione cristiana, a quel Dio a cui il Papa si rivolge come "Padre", poi come "Figlio di Dio Gesù", come "Spirito Santo", ed infine si rivolge al "Signore", qui inteso come il Cristo Risorto.

Il metodo affrontato è quello della denuncia del degrado attuale, attribuita esclusi-

vamente all'uomo, come l'unico capace di influire significativamente sull'ecologia non solo naturale, ma anche umana, per passare poi alla ricerca delle radici profonde di questo degrado umano-ambientale.

Nel III capitolo questo degrado viene individuato in una sfrenata se non violenta tecnocrazia: scienza e tecnologia, "che sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio", diventano strumento di potere non solo sulla natura ma anche sull'uomo stesso. Non si tratta più di utilità, né di benessere, ma di dominio per perseguire interessi economici e finanziari. Succede così che "l'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale." E ancora: "il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale".

Tutto questo è accompagnato da una mancanza di crescita culturale, spirituale e, di conseguenza, morale, esponendo l'uomo ad un uso pericoloso della tecnologia, messa a disposizione della propria incontrollata e smodata sete di potere sia economico-finanziario che politico, inteso come dominio dei popoli. Non più dunque tecnologia, quale giusta risposta ai bisogni dell'uomo, ma la sua deriva di potere sull'uomo e sulla natura.

Si è passati da un progresso che rispettava i limiti umani e i ritmi della natura ad uno che distrugge e violenta la natura stessa delle cose, imponendo parametri innaturali e inumani, che portano alla perdita della dignità dell'uomo e al suo degrado, e che si riflette inevitabilmente, per un principio di solidarietà e di comunione, sulla natura, sull'ambiente, nella società e nelle sue mol-

teplici attività sia economiche che finanziarie. Ciò è la causa principale della riduzione degli spazi creativi, di espressione e della stessa libertà dell'uomo. Assistiamo, nella logica del tutto e subito, ad un degrado che si esprime anche nella perdita dell'orizzonte spirituale, fatto di valori, di idealità in cui l'uomo è posto al centro e non in funzione di qualcosa.

È necessario fermarsi e ripensare il nostro modo di vivere e di organizzarsi, perché stiamo andando verso un mondo dove non c'è più spazio per l'uomo. Un uomo che perde il contatto con se stesso, e pone la sua fiducia nella ragione tecnica quale unica risposta ai problemi e quale parametro morale in grado di dare risposta ai suoi interrogativi, che viene piegato alle esigenze della ragione tecnica, dell'economia e della finanza. In tal modo l'uomo si rende schiavo di se stesso, del suo modo di pensare deviato, che lo vede come un essere marginale e relativizzato rispetto alla scienza, alla tecnica, all'economia e alla finanza e in loro funzione, quasi che la sua vita dipenda esclusivamente da questi parametri che egli stesso ha creato.

Per uscirne, l'uomo deve recuperare sé stesso.

«Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» che ricollochi l'uomo al centro del creato, e in relazione a Dio. L'uomo non può mai essere, in assoluto, autoreferenziale, poiché, alla fine diventa marginale, relativo e, quindi, vittima di sé stesso.

Il capitolo successivo dell'enciclica, il IV, pone l'accento su una proposta di ecologia integrale cioè di una ecologia che vede

come tutto è in relazione e niente è a sé stante, e tutto ciò che si produce nell'uno trova la sua eco nel tutto, mentre il tutto si riflette in qualche modo nell'uno. Si tratta dunque di una visione integrale, piena, completa. Una visione che intreccia e interconnette le cose tra loro, in cui si sottolinea il profondo e inscindibile legame tra l'uomo e il creato, mettendo in rilievo e sviluppando il principio di solidarietà, che vede uomo e natura come un tutt'uno.

"Tutto è intimamente relazionato [...] Siamo inclusi in essa [la natura], siamo parte di essa e ne siamo compenetrati" (139).

Si rende pertanto necessario trovare delle soluzioni integrali, poiché *"non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale... Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa"* (141). Il degrado ambientale ha conseguenze sulle persone e sulla qualità della loro vita. Serve quindi creare città e quartieri compatibili con una vita dignitosa delle persone, poiché il degrado ambientale favorisce e genera anche un degrado sociale, che produce povertà e criminalità (149). Pertanto *"Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline"*.

Viene sviluppato il tema dell'urbanizzazione con i suoi spazi verdi, viabilità idonee, trasporti adeguati. Si sollecita l'importanza che il cittadino si senta accolto e bene inserito nei quartieri di residenza e l'importanza dell'avere un'abitazione di proprietà; uno spazio che gli appartenga e che senta suo. Questo scendere nei dettagli dice non prevaricazione nei confronti della scienza e

della tecnica, ma attenzione all'uomo, alle sue esigenze e alla sua dignità (150-155). Di conseguenza un'ecologia integrale non può prescindere dal principio etico del "bene comune", che deve essere la guida di ogni scelta personale e sociale, favorendo in tal modo l'evoluzione e la realizzazione di tutte le persone, in particolar modo quelle più esposte, deboli e povere. Alla base di tutto ci sta pertanto il rispetto della persona e della sua dignità. Il Papa, infatti, denuncia come "nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante **inequità** e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri". Per sua natura l'ecologia integrale è onnicomprensiva, così come il principio del bene comune, inserito in tale contesto, non può prescindere dalle generazioni future, il cui futuro si sta creando qui e ora e quindi, in qualche modo, esse sono già qui presenti. Le nostre scelte e il nostro comportamento, pertanto, non deve togliere loro lo spazio futuro che gli spetta. Ed eccolo l'interrogativo, che è centrale per l'intera enciclica, e da cui siamo partiti: *"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?* Questa domanda non riguarda solo l'ambiente [...]. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori" (160). Conclude il Papa come: *"Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia"* e *"La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad*

un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico".

Concludo questo piccolo viaggio con voi tra le pagine del "Laudato sì" condividendo ancora un paio di punti. Il primo riguarda una curiosità presente nell'enciclica e che un commentatore particolarmente attento ha messo in luce: risuona diverse volte la parola **"inequità"**. Essa si ripete per ben 5 volte. Non si tratta quindi di un errore, così come potrebbe sembrare, inequità al posto di iniquità, ma di un nuovo termine. Letteralmente "inequità" significa ciò che non è equo, giusto e che ha come contropartita una discriminazione colpevole, ingiusta e pertanto iniqua. È molto simile a "iniquità", ma mentre questa ha prevalentemente un senso morale, la "inequità" acquista qui un senso squisitamente sociologico.

Infine mi piace portare alla vostra attenzione il progetto "FraSole" del Sacro Convento dei Frati Francescani ad Assisi. Si tratta di un progetto di sostenibilità, in corso ormai da un paio di anni, che coinvolge l'intero complesso monumentale e si propone di fare qualcosa in concreto per vivere la grande avventura del rispetto del creato e per incarnare la fraternità cantata da Francesco. Acqua, rifiuti, energia e anche gli impatti ambientali dovuti al passaggio di migliaia di pellegrini, sono stati ripensati in maniera sostenibile: ad esempio cambiando il fornitore con uno che produce energia interamente da fonti rinnovabili, passando l'intero sistema di illuminazione delle basiliche all'illuminazione a led, riorganizzando la raccolta dei rifiuti. I rifiuti della cucina e del refettorio sono riutilizzati e ridotti in concime compostante per orto e uliveto e le bottiglie d'acqua in vetro e plastica sono state sostituite con borracce. **"Dalle nostre scelte quotidiane dipende il futuro di tante persone"**.

CELEBRIAMO LA PASQUA...

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

«... rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49)

Il tempo pasquale è gioiosa attesa di colui che il Padre ha promesso: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Alleluia! Alleluia! Alleluia! C'è un'esultanza nel canto dell'alleluia pasquale che ha un'intensità unica. Le espressioni "trattenuate" del nostro giubilo sembrano quasi una costrizione della gioia nell'angustia di un adempimento.

La storia della musica e del canto liturgico propongono tante interpretazioni dell'alleluia e le nostre corali nei giorni di Pasqua sanno far vibrare non solo le vetrate ma anche i cuori dei presenti.

È la gioia che viene da Dio: alleluia!

La morte è stata vinta, Gesù è risorto! Alleluia!

Viviamo di una vita che non finisce, la vita di Dio! Alleluia!

La morte in croce di Gesù ha rivelato il compimento dell'amore e la potenza di Dio che ha irradiato la sua gloria per riempire tutta la terra! Alleluia!

Con il battesimo siamo introdotti nel popolo santo di Dio! Alleluia!

La vita nuova che ci è donata è principio del popolo nuovo, Chiesa dalle genti, che percorre la terra per annunciare la speranza: Alleluia!

I nostri peccati sono stati perdonati! Alleluia!

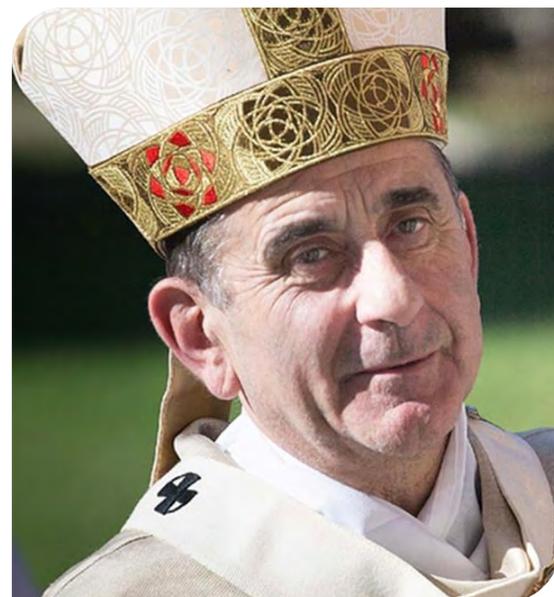
L'amore che viene da Dio ci rende fratelli e sorelle con legami d'amore che ci rendono un cuore solo e un'anima sola: Alleluia!

La celebrazione della Pasqua si distende per cinquanta giorni e lo Spirito di Dio ci aiuta a entrare nel mistero accompagnati dai riti della liturgia. [...]

«Proclamiamo la tua resurrezione»

Il mistero pasquale risplende nel suo centro sorgivo dell'annuncio della risurrezione, impopolare, incomprensibile per la cultura del nostro tempo. Anche nei secoli passati, anche al principio della missione cristiana nel mondo, anche nella tradizione biblica il tema della speranza nella risurrezione è piuttosto straniero. [...]

Nel nostro tempo non siamo molto originali: anche la cultura contemporanea, almeno quella che si respira nel contesto europeo,



mi sembra incline a escludere la risurrezione della carne dall'orizzonte del pensiero e dell'immaginazione. Mi sembra quindi che si possa dedurre che la speranza di vita eterna non trova casa in Europa: la risurrezione di Gesù e la promessa che ne viene suonano affermazioni incomprensibili e incredibili. Per conto mio, ne ricavo l'impressione che il ritorno di interesse per la spiritualità o addirittura la ricerca di Dio siano espressione di una ricerca di qualche forma di contributo per "stare bene con se stessi".

Talora si ha l'impressione che i cristiani siano smarriti e timidi nel custodire questa differenza decisiva rispetto a coloro «che non hanno speranza» (1Ts 4,13). I cristiani sembra che siano più riconoscibili per una specie di malumore nei confronti del tempo in cui vivono, per un richiamo a precetti morali, invece che, in primo luogo, per il fatto che confessano lieti la risurrezione di Gesù, credono la risurrezione della carne e la vita eterna, sperano nella risurrezione con lui, per sé e per tutti.

Sento la responsabilità di fare quello che posso e invitare tutti a rinnovare l'annuncio della risurrezione e la testimonianza nella nostra fede nel Crocifisso risorto.

I giorni del Cenacolo

Quando mi chiedo perché il papà e la mamma si sono sentiti inadeguati all'educazione cristiana dei loro figli, perché il testimone si è intimidito, perché il maestro si è confuso, perché l'apostolo si è stancato, perché i cristiani si sono omologati allo stile mondano, non sono portato a rimproverare le sorelle e i fratelli o me stesso, a cercare colpevoli o a denunciare l'arroganza delle potenze mondane, dei principati e delle potestà. Piuttosto sono convinto che siamo chiamati a essere

più docili allo Spirito Santo e a ricevere da lui forza e pace per perseverare nella testimonianza del Risorto.

Rimane sempre il comandamento di Gesù: «Voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49). La missione, la "Chiesa in uscita", la forza dei martiri, la sapienza dei maestri, la perseveranza nell'opera educativa non sono frutto di un volontarismo più tenace, di un gusto più temerario per affrontare le sfide. Piuttosto **la missione in tutte le sue forme è frutto della docilità allo Spirito.**

Perciò rinnovo l'invito a vivere i cinquanta giorni del tempo pasquale come i giorni del Cenacolo: «Salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi [...]. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,13.14).

Con questa immagine della prima comunità raccolta in preghiera intendo richiamare la dimensione contemplativa della vita, quel tempo dedicato all'ascolto della Parola di Dio, delle confidenze di Maria, madre di Gesù, perché la nostra vita sia rivestita della potenza che viene dall'alto. Per portare a compimento la nostra vocazione, infatti, abbiamo bisogno non di una forza che ci garantisce risultati, ma di una conformazione allo stile di Gesù, della forza nella coerenza, della fedeltà fino alla fine. [...] **Vivere la vita come una vocazione significa infatti compiere le proprie scelte in obbedienza al Signore che chiama, che manda.**

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle, incoraggio ancora a lasciarsi condurre dallo Spirito e dalla sapiente pedagogia della Chiesa che educa il

popolo santo di Dio con la grazia dei sacramenti e la luce della Parola di Dio.

Ho pensato di mettere in evidenza due attenzioni che il mistero pasquale richiama sempre e che a me sembrano particolarmente importanti. **La fede nella risurrezione di Gesù, principio della nostra speranza di vivere per sempre con lui, è, infatti, il fondamento decisivo per vivere una relazione personale con Gesù, vivo, presente, Maestro e Signore.**

In questo rapporto personale accogliamo l'invito a conversione riconoscendo i nostri peccati e la sua misericordia. In questo rapporto personale è pronunciata ancora e sempre la parola della missione, per essere testimoni della risurrezione.

In questo rapporto personale con Gesù si cresce nella consapevolezza che la nostra vita è una vocazione e che abbiamo la responsabilità di scelte di vita e di coerenza per dare compimento alla vocazione di tutti a «essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4).

Affido questa lettera a tutti i fedeli della diocesi.

Chiedo ai Consigli pastorali e in particolare ai miei più stretti collaboratori, preti e diaconi, di considerare le riflessioni che offro, di verificare la prassi presente nelle comunità, di proporre le attenzioni e le iniziative che possono contribuire a richiamare tutti ad accogliere la gioia della Pasqua e della vita nuova in Cristo e a lasciarsi toccare il cuore dalla Parola che chiama a conversione.

Invoco per tutti ogni benedizione e invito a pregare perché la sapienza che viene dall'alto (cfr. Gc 3,17) ispiri il nostro cammino.

*Gesù, sapienza del Padre,
sapienza pura, purifica il nostro cuore
perché possiamo vedere Dio;
sapienza di pace, insegnaci a costruire
fraternità e amicizia;
sapienza mite, infondi in noi forza
e pazienza, per vincere il male
con il bene;
sapienza piena di misericordia,
vinci la nostra tentazione di essere
indifferenti al soffrire degli altri;
sapienza ricca di buoni frutti,
la fiducia in te ci renda perseveranti
nel seminare parole di Vangelo
e gesti di amore;
sapienza della croce, la tua Pasqua
rinnovi sempre il dono dello Spirito,
per conformarci in tutto a te,
che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen*

Mario Delpini
Arcivescovo di Milano
Milano 1 febbraio 2021

IN ASCOLTO DEL SIRACIDE: IMPARIAMO LA SAPIENZA

DON PAOLO

Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti è, come sappiamo bene, il titolo della lettera pastorale del nostro Arcivescovo per questo anno 2020-2021, nella quale Mons. Delpini indica il libro del Siracide come il testo di riferimento per l'attività pastorale. Dunque, a tutto questo ha fatto seguito la proposta - rivolta anzitutto ai gruppi di ascolto della Parola di Dio e poi a ogni comunità cristiana della Diocesi - di articolare un itinerario di lectio a partire proprio da quel tesoro inestimabile di sapienza che il libro del Siracide custodisce. A tale proposito, scriveva l'Arcivescovo: «chiedo di essere discepoli della sapienza. Non si tratta di un pensare che si ripiega su di sé o che stila bilanci su ciò che è stato, ma è piuttosto l'atteggiamento del credente che invoca la sapienza che viene dall'alto. Un esercizio di docilità allo Spirito che, attraverso la Parola di Dio, le vicende della vita, il dialogo, può aiutarci a capire anche che cosa è accaduto, che cosa si è rivelato di noi, della nostra vita ordinaria, della nostra Chiesa, delle nostre risorse e dei limiti, interrogando il presente per compiere passi verso il futuro».

E allora, seguendo l'indicazione di mons. Delpini, don Dario e io, con l'aiuto prezioso della "commissione biblica", abbiamo scelto la sera del venerdì per articolare un itinerario di quattro incontri: "la bellezza dell'universo" (Sir 43,1-18), "l'importanza della gioia" (Sir 31,21-25) e "la sfida educativa

per chi vuole trasmettere la fede" (Sir 6,18-37 e Sir 3,17-29).

A questi appuntamenti ha partecipato un buon numero di persone, tra coloro che erano presenti in chiesa e quanti erano collegati da casa, avendo la possibilità di prendere parte all'incontro grazie allo sforzo di Mario Zangari e di Maurizio Zecca (che ringrazio anche qui, ancora una volta). Da parte mia, posso dire che la possibilità di leggere e approfondire il Siracide e poi condividere alcune mie semplici intuizioni, è stato un grande respiro per la mia fede.

Dunque, il Siracide - o Ecclesiastico, come era conosciuto fino al Concilio Vaticano II - è l'unico Libro dell'Antico Testamento firmato dal suo autore: Gesù, figlio di Sira, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme. Costui era uno scriba, uno dei consiglieri fidati della famiglia reale della Città Santa. Ecco, fondamentalmente un uomo saggio; un tipo molto curioso, esperto ed entusiasta della vita e dotato di un profondo gusto per la conoscenza. Costui, trovandosi a che fare, un po' per lavoro e un po' per passione, con l'immenso tesoro delle Scritture e delle tradizioni del suo popolo, decide un giorno di approfondirle ulteriormente e poi di rielaborarle, soprattutto per consegnare ai giovani scribi di Israele questa enorme sapienza, mostrandone, ovviamente, tutta la validità e l'attualità.

Ne escono delle pagine davvero, davvero



interessanti. Quella di Gesù ben Sira - come lui stesso precisa - è quella sapienza che viene dal Signore e che con lui rimane per sempre, la cui fonte è la parola di Dio e le cui vie sono i comandamenti eterni; una sapienza che il Signore ha elargita a quelli che lo amano.

Dunque, il Siracide non è un manualetto di etica sociale, un bigino di morale o un galateo. Piuttosto, è la proposta di una sapienza "pratica", di un'arte di stare al mondo, che trova il suo fondamento e la sua prospettiva in Dio che si rivela, passo dopo passo, nel cammino della storia.

Il libro del Siracide è scritto in ebraico nel II secolo a. C. E ciò che è davvero singolare della sua vicenda è che noi lo conosciamo, fondamentalmente, grazie al lavoro del nipote di Gesù ben di Sira. Costui, un giorno, trova le pagine scritte da suo nonno e, leggendole attentamente, si incuriosisce, si appassiona, se le prende a cuore e così decide di tradurre tutto questo materiale in greco, una lingua molto più conosciuta e parlata dell'ebraico: la lingua del mondo, quella dei filosofi, della gente che viaggia, dei giovani esploratori delle cose della vita.

Tutto questo è molto interessante perché, anzitutto, il nipote di ben Sira intuisce da subito la preziosità di quel documento e poi perché è come se egli riconosca un debito nei confronti di suo nonno per tutto quello che lui gli ha trasmesso e insegnato e che ora intuisca che è arrivato il momento di ripagare quel debito e di onorare la memoria di suo nonno. Straordinario!

Leggendo le pagine del Siracide, si vive l'esperienza di lasciarsi accompagnare da Dio che, con pazienza e lungimiranza, educa i Suoi figli. Lo stesso faceva Gesù con i suoi discepoli: lui per primo ha voluto caricarsi di un lavoro educativo proprio con coloro che, fino all'ultimo, non capivano.

Mi chiedo: perché l'ha fatto e continua a farlo? Perché senza questo rischio, questa fatica educativa non c'è futuro, dunque non c'è la Chiesa. E tutto questo consegna a noi la sproporzione, per così dire, la distanza che c'è tra i discepoli, quindi tra noi, e il Signore Gesù.

Loro non capivano, e noi tante volte non capiamo molte cose. Anzi, forse non capiamo proprio nulla. Dall'altro lato, però, questa distanza, questa sproporzione, certamente non può, non deve, essere motivo di tristezza o di ansia, perché il Signore in qualche modo ci prende per mano, dice l'evangelista Luca: *prese con sé i Dodici*, e ci dice: saliamo a Gerusalemme, saliamo, andiamoci insieme, non siete soli, non sei solo; soprattutto quando non capisci nulla, non sei da solo: ci sono io che salgo con te. E, come per i discepoli, credo che anche a noi oggi venga chiesto di abitare questa sproporzione: *saliamo a Gerusalemme* con il desiderio di approfondire ancora pagine così belle della Scrittura.

NOTIZIE DAL CONSIGLIO PASTORALE: COMMISSIONE BIBLICA

DANIELA SANGALLI E ALESSANDRO FRANZIN

Il compito della Commissione Biblica è quello di pensare, incoraggiare e promuovere percorsi di conoscenza, di confronto e di studio della Parola di Dio, perché ognuno possa trovare in essa luce e forza per la propria vita.

In questo anno segnato dalla pandemia, l'attività della commissione si concentra soprattutto sui seguenti temi.

Adorazione eucaristica del lunedì e venerdì

Questa proposta vede la partecipazione di alcuni membri della Commissione, cui si sono unite altre persone. Si è costituito così un gruppo di una quindicina di laici, suddivisi in due gruppi di lavoro, uno per il lunedì e uno per il venerdì, che curano la scelta dei testi per la meditazione e i canti.

L'adorazione eucaristica inizia alle ore 18 con un canto e l'esposizione del Santissimo, e si conclude alle ore 19 con la benedizione. Durante l'ora di silenzio ci sono dei momenti di preghiera guidata, alternati a silenzio.

Il lunedì si vuole dare importanza: una settimana alla preghiera dei Vespri e la settimana successiva alla liturgia della Parola del giorno, mentre il venerdì si presentano: un Santo di cui si celebra la memoria nella settimana e la settimana successiva un Padre della Chiesa, di cui si legge uno scritto.

È una modalità nuova di preghiera per la nostra comunità, suscettibile di modifiche e miglioramenti, tenendo conto le sensibilità dei partecipanti.

Lectio del venerdì sera

In Quaresima la parrocchia ha proposto quattro serate di Lectio sul Siracide. Le meditazioni sono state tenute alternativamente da don Dario e don Paolo, il venerdì sera dalle ore 20:30 alle 21:30. Alla Commissione biblica è stata chiesta la collaborazione per preparare la scheda, con la scelta di un salmo per la preghiera silenziosa e dei canti. Le meditazioni si possono ascoltare sul canale YouTube della parrocchia.

Riflessione sul Vangelo di ogni giorno

La Commissione condivide il parere favorevole di tante persone ed è grata ai sacerdoti che continuano questo servizio anche dopo i mesi di lockdown. Attualmente la collaborazione si attua nella trascrizione della riflessione, nel caricarla sul sito e nel diffonderla via Whatsapp.

Preparazione delle preghiere dei fedeli per le Messe del martedì e mercoledì.

In via sperimentale i sacerdoti hanno chiesto ad alcuni membri delle commissioni biblica e liturgica di preparare due preghiere dei fedeli. In futuro il coinvolgimento delle commissioni aumenterà.

COMMISSIONE CULTURA E TERRITORIO

ALBERTO UCCELLINO

La Commissione Cultura e Territorio, costituita nel 2019 con il rinnovo del Consiglio Pastorale, nasce per offrire occasioni di conoscenza, formazione e riflessione su temi culturali e sociali con l'obiettivo di rafforzare il senso di identità della comunità cristiana e il suo legame col territorio proponendo al contempo servizi a sostegno della famiglia e dei singoli.

La Commissione, nell'ultimo incontro del Consiglio Pastorale, ha ricordato i risultati del questionario conoscitivo sottoposto alla comunità parrocchiale lo scorso anno prima del lockdown (vedi Bollettino dell'Aprile 2020) ed ha sottolineato la forte richiesta di partecipazione che ne era emersa (450 questionari compilati, 150 persone che partecipano attivamente alle iniziative di comunità, oltre 100 persone, non attualmente impegnate in attività della comunità, che hanno segnalato la loro disponibilità).

I risultati del questionario evidenziano, è stato ricordato, anche cosa i parrocchiani si aspettano dalla loro comunità (approfondimento della parola di Dio, sostegno educativo alle famiglie, aiuto ai giovani nelle scelte dei percorsi scolastici e professionale, attività culturali di approfondimento).

La Commissione, di fronte alla crisi di identità e di speranza sempre più diffusi causati dalla pandemia, ritiene prioritario, per l'immediato futuro, mantenersi in contatto con alcune realtà istituzionali del nostro territorio (Consultorio Familiare, Acli, Emporio della

carità di Lambrate, ecc.) al fine di proporre alla comunità una maggiore conoscenza dei servizi da loro offerti e collaborare per nuovi progetti culturali e formativi.

I membri della Commissione hanno già preso contatto con il Consultorio Familiare di via Mancinelli al fine di organizzare a breve (mese di aprile) 2 incontri on line sul tema degli effetti della pandemia sull'identità delle persone e sul disagio relazionale.

Gli incontri verranno proposti alla parrocchia di San Leone Magno ma portati a conoscenza anche delle altre realtà parrocchiali del nostro territorio (in primis Sant'Ignazio di Loyola data la partecipazione attiva di Don Paolo a questa realtà parrocchiale).

Gli incontri con il Consultorio hanno l'obiettivo di far conoscere i servizi offerti (consulenza psicologica, sostegno alla genitorialità, psicoterapia, mediazione familiare, etc.) e di analizzare gli effetti della pandemia sul disagio individuale, di coppia e familiare al fine di offrire sostegno e suggerimenti per accompagnare, come cristiani, le persone più fragili ed in difficoltà.



RI-TROVARCI AL TEMPO DEL COVID-19

Spunti di riflessione con la psicologa



Il proseguimento dell'emergenza sanitaria ha strutturato per tutti una nuova "normalità". Permangono paure, incertezze e fatiche in ciascuno di noi e la necessità di potenziare le proprie risorse. Gli incontri con la psicologa potranno fornire nuovi spunti di riflessione ed indicazioni sulle possibilità di intervento.

Partecipazione gratuita con pre-iscrizione obbligatoria segnalando la propria partecipazione per ciascun incontro all'indirizzo mail segreteria@sanleone.it entro e non oltre il 13 aprile 2021

- **20 APRILE: Trovare un nuovo equilibrio in un tempo di cambiamento**
- **4 MAGGIO: Parlare a bambini e ragazzi al tempo del Covid-19**

- **ORARIO:** dalle 21.00 alle 22.30

- **SEDE:** da remoto attraverso il link che verrà fornito per il collegamento

Per info: Tel. 02.28.28.288
info@consultoriomancinelli.it
www.fondazionequzzetti.it

Consultorio Familiare Mancinelli
Via Mancinelli 1 Milano
Ente accreditato Regione Lombardia DGR
8131/2002



Parrocchia San Leone Magno

Via Carnia, 12 - 20132 Milano

Tel. 02 26826884

SITO PARROCCHIALE

DANIELA SANGALLI

Il Sito parrocchiale (<https://sanleone.it/>) presenta la ricchezza delle attività della comunità parrocchiale e dell'oratorio, e vuole diventare sempre più uno strumento per diffondere la Parola di Dio (pagina La Parola) e fare conoscere le molteplici attività e servizi presenti in parrocchia. In home page si può trovare un tema di riflessione o la locandina di un evento importante. Tra le pagine più visitate vi sono quelle degli orari delle Messe e delle attività, con gli orari delle celebrazioni e le eventuali comunicazioni legate all'emergenza covid. Nella pagina del Consiglio pastorale è possibi-

le conoscere i componenti del Consiglio e leggere i verbali delle sedute del consiglio. Nella pagina del Bollettino parrocchiale si trova il bollettino in formato elettronico con l'archivio dei bollettini degli anni precedenti.

Da marzo 2020 il sito viene aggiornato quotidianamente con la riflessione sul Vangelo dei nostri sacerdoti, sia in formato audio che in pdf caricato in home page.

Nel calendario sono indicati gli appuntamenti giornalieri. Dal sito è possibile scaricare Vita della Comunità, il notiziario con gli appuntamenti settimanali.

MEDIA DIOCESANI

Sito chiesadimilano

Il sito della diocesi di Milano (<https://www.chiesadimilano.it>) è l'organo di comunicazione della chiesa ambrosiana, e permette di conoscere la ricchezza della sua vitalità e delle sue posposte, con l'attività dell'Arcivescovo, la diretta di celebrazioni e incontri diocesani, il commento al Vangelo del giorno, l'Almanacco liturgico (con Vangelo e santo del giorno, liturgia delle Ore), sussidi di preghiera, le disposizioni dell'Avvocatura per la gestione dell'emergenza Covid, l'attività dei vari uffici diocesani (all'interno della sezione Vivere la chiesa).

È possibile iscriversi alla newsletter settimanale. Dal sito sono disponibili anche i collegamenti ai social diocesani: Facebook, Twitter, Instagram e al canale YouTube.

Radio Marconi

Radio Marconi è la radio della Diocesi di Mi-

lano. La radio, generalista ma con una proposta cattolica, ha un approccio informativo, formativo e culturale su temi di attualità, sociali, approfondimenti delle notizie, cronaca locale e nazionale, e informazione religiosa non scorporata dagli altri temi propri della vita quotidiana. Il palinsesto prevede anche una ricca selezione di musica classica. Radio Marconi trasmette sul canale FM 94,8 e in streaming sul sito www.radiomarconi.info

La Chiesa nella Città

La Chiesa nella Città propone l'informazione sull'attività pastorale dell'arcivescovo di Milano, i commenti al Vangelo domenicali, servizi di attualità e approfondimento, segnalazioni di eventi. Grande attenzione è posta anche su temi sociali, non strettamente ecclesiali, e sulla vita culturale della città e dell'intera diocesi. Si può accedere da chiesadimilano.it

MOTORE, AZIONE, CIAK: SI GIRA!

MARIO ZANGARI

Mancano pochi minuti all'inizio della diretta streaming; giusto il tempo per gli ultimi controlli all'apparato audio, alle videocamere e pronti a premere il tasto: "avvia la diretta". Le palpitazioni si fanno sempre più accentuate, la speranza è che tutto fili liscio.

La pandemia sta affliggendo il mondo ormai da più di un anno; in poco tempo abbiamo assistito, quasi impotenti, a cambiamenti così radicali da ridefinire l'intero sistema sociale. Trasmettere le funzioni religiose sui canali social, in live streaming, rappresenta per molti fedeli un punto di riferimento necessario per superare la lontananza fisica e sentirsi partecipi in modo sicuro alle celebrazioni, sfruttando appieno le opportunità e i vantaggi di questa epoca tecnologica. Oggi, infatti, la possibilità di partecipare alle celebrazioni in chiesa è ridotta: i posti fra le panche sono (giustamente), molto distanziati e ci sono limiti molto stringenti di partecipazione fisica alle messe. Ormai sono parecchi mesi che, puntualmente, il sabato sera alle 18:30 riusciamo a portare nell'intimità del "focolare" dei parrocchiani di San Leone con la diretta streaming, forma pienamente riconosciuta di partecipazione alla celebrazione eucaristica, la parola del Signore.

Ricordiamo ancora la prima trasmissione "live", in pieno lockdown, trasmessa dalla Cripta della chiesa, Domenica delle Palme 5 aprile 2020, le parole piene di emozione, pronunciate da don Dario: "... Vi confesso che ...c'è una frase della sapienza popolare che mi accompagna in questo inizio molto semplice, dice: a mali estremi, estremi rimedi... quindi celebriamo in questa modalità perché a male estremo il rimedio è estremo..."

A seguire Don Paolo all'omelia: "Cerco di

trattenere per me e condividere con voi la bellezza, la profondità e l'altezza in questo giorno di questo Vangelo, provando a nascondere anche io un po' di imbarazzo, un po' di tristezza eh ... tanta emozione...

Ancora oggi quell'emozione ci lega tutti a condividere, settimana dopo settimana, lo spirito della celebrazione eucaristica, avvalendoci della tecnologia (a basso costo) di internet.

Siamo cresciuti molto, dal lato tecnico, dalle lontane prime "live". Ogni diretta streaming è frutto di un meticoloso e dettagliato lavoro dietro le quinte: la preparazione dell'immagine di anteprima, i testi, i video da inserire all'interno della celebrazione, la verifica e la calibrazione di tutti i parametri audio-visivi. Alla fine, quando si clicca su "avvia la diretta" il segnale prorompe e, grazie alla connettività fornita da internet, è visibile in tempo reale da ogni parte del mondo. Ebbene sì: in tutto il globo; ne sono esempi le prime comunioni, le cresime e addirittura il matrimonio celebrato, con le dovute restrizioni, il 6 febbraio 2021, dando la possibilità di condividere l'emozione e la gioia della celebrazione, officiata per l'occasione da don Claudio Viviani, fino alle lontane Filippine.

L'impegno del trasmettere la Messa streaming è grande e lo sforzo tecnologico è altrettanto considerevole; ciò nonostante, la fatica viene ripagata dalla consapevolezza che dall'altra parte dello schermo, ci sono parrocchiani che seguono con fede e partecipazione, e che diversamente non avrebbero avuto la possibilità di assistere alla celebrazione eucaristica. Questa è la nostra ricompensa, ma anche la nostra forza segreta, tendente, per quanto possibile, a fornire un contributo significativo all'intera comunità.

I GIOVANI PER LA COMUNITÀ: PREGHIERA IN QUARESIMA

DARIA MAZZALI

Il Gruppo Giovani, per i giovani il GG, ha organizzato per tutti i martedì sera della Quaresima, quarantacinque minuti di preghiera da vivere con la Comunità.

Per realizzare questi momenti di preghiera, i giovani che da ottobre hanno partecipato ai vari incontri del GG, sono stati divisi in terzetti. Ogni terzetto era supervisionato da un educatore del Gruppo Giovani. Ogni terzetto ha lavorato in autonomia, scegliendo come organizzare il tempo della preghiera e lo spazio del libretto. Ci si potrebbe aspettare che, così facendo, i vari martedì, essendo stati pensati da giovani diversi, fossero completamente assestanti gli uni dagli altri. Ammettiamolo: il rischio ci poteva essere, ma non è stato così; vuoi perché gli educatori hanno suggerito un'idea oppure perché i giovani stessi, quando si è trattato di pensare a come organizzare il proprio incontro del martedì, hanno scelto di tenere la struttura proposta dal primo gruppo, cambiando, però, il contenuto al suo interno. Infatti, tutti gli incontri avevano degli accorgimenti che li hanno accomunati, rendendo così ogni martedì unico ma anche in continuità con quello precedente e quello successivo. I vari punti che sono sempre stati presenti a ciascun martedì, e che, quindi, hanno fatto un po' da filo rosso, sono stati: il fatto che la preghiera sia sempre stata organizzata seguendo la struttura della Compieta, i momenti di preghiera hanno sempre avuto come riferimento il

Vangelo della domenica appena trascorsa, il fatto che il testo del Vangelo fosse commentato e, infine, la presenza di, almeno, una canzone. Non poche cose, in effetti! Inoltre, anche la disposizione in Chiesa era sempre la medesima ogni martedì: entrando in chiesa, si prendevano il libretto e la matita preparati per la serata sul tavolino e poi si prendeva posto sulla panca. Alcuni martedì c'erano anche delle immaginette o dei post-it da prendere, sempre dallo stesso tavolo. Anche la durata dei momenti di preghiera era uguale per tutti: tre quarti d'ora, dalle 20:45 alle 21:30, in modo da essere a casa in tempo per il coprifuoco.



La prima cosa che una persona della Comunità avrebbe potuto chiedersi, quando sono stati proposti questi momenti di preghiera, è: ma perché dovrei partecipare a questi incontri?

Ma, secondo me, non è la domanda giusta da porsi. Secondo me bisognerebbe chiedersi: ma perché scelgo di partecipare a questi momenti di preghiera?

Scegliere di partecipare, significa venire a vedere chi siano i giovani della Comunità, che faccia abbiano, ma anche conoscerli attraverso un momento molto personale e intimo, come quello della preghiera, in quanto sono stati loro ad organizzarlo.

Apprezzo molto chi ha scelto di partecipare a questi martedì, sia venendo in chiesa sia collegandosi via Zoom, perché si è messo in gioco, dando fiducia a noi giovani, e ha deciso di provare a cambiare prospettiva. Questi incontri hanno richiesto anche a noi giovani di metterci in gioco, in quanto, quando abbiamo dovuto pensare al momento di preghiera, abbiamo dovuto tener conto del fatto che fosse rivolto non solo a noi giovani, ma anche a tutta la Comunità, quindi a persone che hanno tra di loro e rispetto a noi, età, interessi e bisogni differenti. Questo ha sicuramente avuto il suo peso nella preparazione della preghiera e del libretto.

Prima ho detto che molti aspetti sono stati gli stessi per i vari momenti di preghiera. È anche vero, però, che ciascun terzetto ha potuto fare delle proprie scelte per quanto riguarda il proprio momento di preghiera. Alcune delle domande che ci si è posti, sono state: quanti momenti di silenzio fare? Quanto lunghi? Quanti e su quali brani di Vangelo ci soffermiamo? Come leggiamo il Vangelo? Chi lo legge? Come commentia-

mo il Vangelo? Lanciamo delle provocazioni oppure lasciamo il tempo per la risonanza? Alcuni terzetti hanno scelto di commentare loro il Vangelo, scrivendo una loro riflessione personale. Altri invece hanno scelto di inserire delle citazioni per commentare il brano di Vangelo. In più, ogni gruppo ha scelto come tenere i momenti di silenzio inseriti nella preghiera. Infatti, ci poteva essere un momento di silenzio per pensare alla provocazione proposta, oppure del silenzio per una risonanza, o ancora, un gesto da fare. In più, il momento di silenzio metteva davanti ad una scelta: lasciare il silenzio oppure mettere un sottofondo musicale? Nel caso, quale sottofondo musicale mettiamo? Inoltre, ci siamo chiesti: vogliamo inserire una canzone? Se sì, dove? Quale? Quante? Inserire una canzone nella preghiera, direi che è un po' il marchio di fabbrica dei giovani, in quanto è presente sia nelle preghiere dei nostri incontri al martedì sera, ma anche nelle preghiere che gli educatori preparano per i ragazzi del Gruppo Medie e del Gruppo Ado.

Alcuni gruppi hanno anche pensato ad un gesto da far fare alle persone presenti in chiesa, altri hanno preparato per ciascuno un impegno, altri ancora hanno preparato altro, come un'immaginetta. Tutti però, quando uscivano dalla chiesa, avevano in tasca il proprio libretto con sopra le preghiere e le riflessioni fatte.

Sono molto felice di aver colto questa possibilità dataci dai nostri educatori, sia partecipando ai momenti di preghiera sia pensando uno. Credo che sia stata un'occasione per rendere concrete e più reali tutte le riflessioni che facciamo al martedì sera durante i nostri incontri del Gruppo Giovani.

UN SALVADANAIO PER LA CRÈCHE

CHIARA CRISCUOLO

Dal 22 al 26 febbraio, le classi del catechismo, dalla seconda alla quarta elementare, alle 17.30, hanno partecipato al progetto Crèche; 9 volontari, che nell'estate del 2019 avevano partecipato ad un viaggio in Terra Santa, hanno parlato ai bambini di questo progetto. Ma cos'è la Crèche?

La **Crèche di Betlemme** è un orfanotrofio, presenza storica da più di 100 anni, che tradizionalmente si occupa di accoglienza agli orfani.

Già alla fine del 1800, le Figlie della Carità si sistemano in una piccola casa a Betlemme, e vanno per le strade e le campagne circostanti prodigando cure ai più disagiati, a domicilio, nelle tende dei beduini e nei vari dispensari dei villaggi.

Dalla fine del 1800, inoltre, creano un orfanotrofio per i bambini abbandonati o che non possono vivere con le loro famiglie per varie ragioni. In questo orfanotrofio, i bambini rimangono dagli 0 ai 6 anni, ed è l'unico luogo, in tutta la Palestina, che offre cure premurose e attente, da parte di personale qualificato, ai bambini. Ma la struttura inevitabilmente lascia i bambini isolati dal mondo esterno. Per aprire la vita quotidiana dei piccoli a contatti con l'esterno, è stato creato nell'orfanotrofio un asilo aperto a tutti i bambini. Le famiglie lasciano durante la giornata i propri figli, che svolgono attività educative e giochi con i bambini dell'orfanotrofio, permettendo un

reciproco scambio che genera arricchimento e condivisione.

La Crèche è dunque una **realtà molto viva**, che si sostiene grazie alle donazioni delle famiglie.

I bambini del catechismo, aiutati dalle foto mostrate e dalle spiegazioni dei volontari, hanno potuto fare un salto in questa realtà e farsi molte domande.

Successivamente, le catechiste hanno presentato un'attività pratica: creare, usando una bottiglietta di plastica, un salvadanaio fatto completamente da loro. I bambini hanno quindi decorato la bottiglietta di plastica con carta crepa, lana e nastri colorati, in modo da ottenere un piccolo "omino" colorato. Questo salvadanaio sarà per loro l'impegno per il periodo di Quaresima: infatti, ad ogni loro piccola rinuncia (come un gelato o un giochino) metteranno dei soldi nel salvadanaio.

Infine, nella Domenica delle Palme, i genitori e i bambini porteranno il salvadanaio in chiesa, per dare il loro contributo al progetto Crèche e aiutando così la struttura e i bambini dell'orfanotrofio.

Con questa iniziativa, speriamo si avveri la frase di Papa Francesco: **"Che bello se ognuno di noi alla sera potesse dire: oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri"**.



ASSOCIAZIONI MISSIONARIE PER L'EVANGELIZZAZIONE

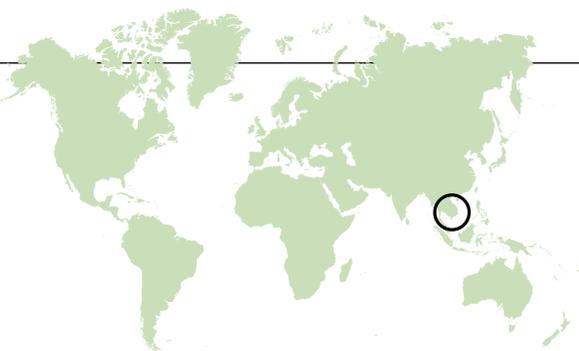
A CURA DI TINA RUOTOLO

È il progetto che ha animato l'incontro annuale della Conferenza episcopale vietnamita. Mons. Alphonso Nguyễn Hu'u Long vuole ricostruire un lavoro avviato nel 1971 e interrotto a causa della guerra.

La missione è compito di tutti i battezzati siano essi sacerdoti, religiosi o laici e per rafforzare questo compito i vescovi hanno deciso di creare all'interno di ciascuna diocesi delle "associazioni missionarie". È questo il progetto che ha animato l'incontro annuale della Conferenza episcopale vietnamita, che si è tenuta dal 12 al 16 ottobre scorso a Ho Chi Minh City (ex Saigon) alla vigilia della **Giornata missionaria mondiale**. E che al tema dell'**evangelizzazione**, dell'**annuncio della parola di Dio sui social network** e in presenza, ha dedicato gran parte dei lavori. Mons. Alphonso Nguyễn Hu'u Long sottolinea che "durante questo incontro della Conferenza episcopale, nel ruolo di presidente del Comitato per l'evangelizzazione, ho presentato i miei rapporti e proposto la creazione di associazioni missionarie in ciascuna diocesi del Vietnam".

Ordinato vescovo il 22 dicembre 2018 da papa Francesco, egli è stato assegnato il primo febbraio dello scorso anno alla diocesi di Vinh ed è presidente del Comitato per l'evangelizzazione nell'ambito della Conferenza dei vescovi per il periodo 2019-2022.

Fra gli esempi proposti dal vescovo vi è quello del giovane italiano **Carlo Acutis**, il giovane



15enne morto di leucemia, che aveva fatto di internet il suo strumento di missione.

Viene ricordato come "il primo beato dell'era digitale" e di un uso corretto della tecnologia digitale e dei moderni mezzi di comunicazione.

Tutti i ragazzi con cui mi sono incontrato di recente, racconta il prelado, possedevano uno smartphone, alcuni anche due, e con connessione internet. Per questo "dobbiamo imparare dalle virtù del beato Carlo Acutis" su come usare i social media: "Questa è la missione - conclude il prelado - insita nell'annuncio della Buona Novella. Questa missione porterà buoni risultati sia con le persone con cui entri in contatto, sia nei luoghi in cui sei presente".

Il 2021 sarà un anno speciale dedicato al tema "Camminare coi giovani in famiglia". In un messaggio-lettera diffuso alla fine dei lavori, i 27 vescovi del Paese hanno esortato i fedeli a rafforzare la comunione fra loro e diffondere la fede anche attraverso i social media. I pastori sottolineano che la famiglia è il luogo dove i giovani possono apprendere la fede, il loro rapporto con Dio e maturare nei rapporti e nelle responsabilità sociali.

EQUOLEONE PRESENTA: CIOTOLE IN COCCO LACCATO DI CRAFTLINK - VIETNAM PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ

SILVIA Belpasso

La creazione di oggetti laccati con il processo artigianale tradizionale vietnamita è abbastanza complicata e può richiedere fino a **115 giorni** per finire un singolo pezzo. Anche per una semplice ciotola servono almeno 75 giorni. I prodotti laccati di Craftlink sono il risultato di un processo di lavorazione che comprende almeno **13 passaggi**:

1 2 Il guscio della noce di cocco, pulito e levigato, viene esaminato. Le eventuali crepe o imperfezioni verranno sigillate con lacca naturale ricavata dall'albero della lacca originario della provincia di Phu Tho-Vietnam.

3 La ciotola di cocco viene ricoperta da una fine garza di cotone che assicura da eventuali rotture in fasi successive.

4 A questo punto viene preparata la miscela con cui verrà ricoperta la parte interna della ciotolina: la lacca naturale viene mescolata a una miscela composta da sassi di montagna finemente macinati, segatura e terreno alluvionale, ottenendo un composto cremoso di colore marrone scuro. L'artigiano, con una speciale spatola, riveste l'interno della ciotola con uno spesso strato di questo composto.

5 Quando il rivestimento si è asciugato il prodotto viene messo sotto l'acqua e lucidato con una pietra affilata.

6 Utilizzando un pennello fatto di fibre naturali, l'artigiano ricopre l'interno della ciotola con una miscela di terreno alluvionale e lacca naturale.

7 Quando il rivestimento è asciutto, la ciotola viene nuovamente messa sotto l'acqua e lucidata.

8 9 10 Dopo la lucidatura viene eseguito un ulteriore passaggio della miscela di lacca e terreno alluvionale, quindi la cio-





tola sarà posta ancora sotto l'acqua e levigata per la terza volta.

11 Infine l'interno della ciotola viene ricoperto di lacca naturale pura.

12 13 Ancora una volta il prodotto viene lucidato sotto l'acqua e levigato con una pietra affilata. L'interno della ciotola è ora di colore marrone scuro che rappresenta la base per ulteriori e successive decorazioni o tinte di colori diversi.

Se la ciotolina prevede delle decorazioni si procede così: i disegni sono riportati a stencil sulla superficie e i dettagli dipinti a mano. **Questo è il motivo per cui ogni prodotto in lacca è un pezzo unico. Nessuno è mai identico ad un altro.**

Successivamente la superficie senza disegno viene dipinta con lacca e le parti disegnate sono verniciate con una speciale lacca trasparente. Quindi vengono applicati altri due strati di lacca trasparente e infine la ciotola viene lucidata con la cera, prima di essere rifinita, controllata e preparata per l'imballaggio.

SUNSET LIMITED

A CURA DI DON DARIO

Come ben sappiamo il tempo che ci porta a Pentecoste, il Tempo Pasquale, è il cardine della fede cristiana. Conseguentemente mi sono chiesto: "Perché non invogliare ad accompagnare questo tempo con una lettura eccezionale?" Sono consapevole di come in questa epoca postmoderna la comunicazione, in particolare quella pubblica, sia traboccante di espressioni come 'eccezionale', 'unico', 'meraviglioso', 'stupendo'... Ma pur in questa consapevolezza non esito a dire che *Sunset Limited* di Cormac McCarthy è un testo stupendo, meraviglioso, unico ed eccezionale.

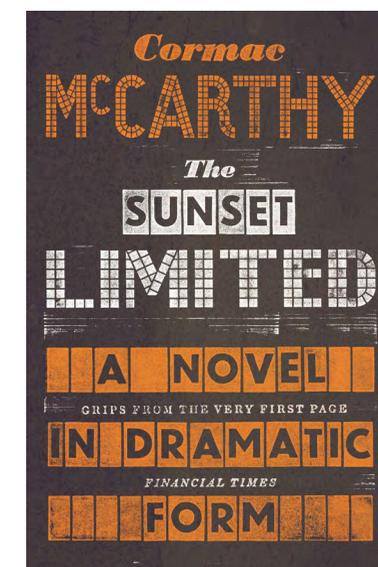
Due soli protagonisti, in ordine di apparizione: un nero e un bianco. Di loro non sapremo mai il nome. Il libro, scritto in forma dialogica teatrale, li presenta infatti come "il nero" e "il bianco" (non si scherza con l'essenzialità!). Un'unica stanza, scarna, è teatro di uno scontro-incontro dialettico riguardante qualcosa di eccezionalmente importante, si può dire: vitale. Uno dei punti che più mi appassiona di questo romanzo in forma drammatica (sottotitolo di *Sunset Limited*) è che entrambi "hanno ragione" pur muovendosi da mondi, da logiche e da percorsi esistenziali radicalmente contrapposti. Sì, hanno entrambi ragione anche se... uno ha più ragione dell'altro. Rimango volutamente vago perché qui non è importante comunicarvi cosa ne penso, ma incuriosirvi alla lettura.

Uno scritto decisamente da Tempo Pasquale (per carità lo si può leggere anche d'estate o durante l'Avvento) perché lo scontro tra

tenebre e luce è al massimo livello (ma attenzione all'immediata equivalenza: tenebre = nero e luce = bianco... attenzione!). Giudizi impulsivi, non meditati, possono portarci fuori strada.

Aggiungo solo la mia testimonianza: non solo non so dirvi quante volte l'ho letto (5?... 6?... 7?... 6?... 7?... 6?... 7...) - il testo in ogni caso è molto breve - ma l'ho pure acquistato in lingua originale che, in maniera sapiente, sottolinea la differenza culturale, anche se non certo di profondità, dei personaggi. Infine non mi sono fatto mancare il DVD con la sua resa cinematografica (due attori straordinari: Tommy Lee Jones e Samuel L. Jackson).

Per chi crede nella Risurrezione di Cristo e nel dono dello Spirito santo è una lettura imprescindibile, ma... lontano dai pasti. Ci sono *picchi di comicità* e *abissi di disperazione* (dal retro di copertina). La sua digestione non è così ovvia.



ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA FEBBRAIO A MARZO 2021

- Alice Ferrara
- Claudio Di Cesare



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA FEBBRAIO A MARZO 2021

- Alberto Sala
- Anna Santin
- Annabella Sajni
- Dante Lucini
- Giorgio Lusch
- Giovanni Carlizzi
- Giulio Carcelli
- Isabella Bodo
- Loredana Rossella
- Luigia Prazzoli
- Maria Capodiferro
- Maria D'alba
- Maria Ines Charafat
- Marisa Capella
- Michele Lombardi
- Sante Righi
- Valeria Rocchini
- Vincenza Cuzzocrea

*Un ringraziamento
speciale ai tecnici
per il prezioso lavoro
nella diretta streaming*

